

**Bilbo, Túrin, Thorin:  
un percorso tolkieniano della figura eroica tra luci ed ombre**

Buon pomeriggio a tutti. Mi chiamo Roberta Donvito e sono qui in rappresentanza di Tolkien Italia per proporvi qualche spunto di riflessione che possa accompagnare questa maratona indetta dal cinema Arsenale per questo Hobbit-Day. Come avrete potuto intuire dal titolo, la mia attenzione sarà rivolta ai differenti profili eroici che è possibile riscontrare all'interno della produzione letteraria tolkieniana. Nella mia recente tesi di laurea sull'evoluzione di Túrin Turambar a partire dal kalevaliano personaggio di Kullervo, trovandomi di fronte ad un tipo eroico incredibilmente sfaccettato e di difficile definizione, mi sono interrogata sulla diversa natura dei personaggi tolkieniani. Ne ho così delineati quattro tipi fondamentali: l'eroe medievale epico-cavalleresco, sullo stampo di Beren e Aragorn, l'eroe biblico, sull'esempio di Eärendil, l'eroe "classico" incarnato da Tuor, da me così definito per gli evidenti parallelismi che si pongono tra il racconto *Tuor e la caduta di Gondolin* e l'*Eneide* e l'Everyman o eroe fiabesco, rappresentato dai due Baggins, Bilbo e Frodo. Prendendo spunto anche da un articolo di Jesse Mitchell, tuttavia, ho delineato un ulteriore tipo di eroe incredibilmente problematico: l'eroe che è critica all'eroe. Come Mitchell, ho inserito in questa categoria Feänor, Thorin e Boromir, oltre a Túrin.

Prenderemo quindi in analisi le figure di Bilbo e di Thorin, attraverso un percorso che ci porterà un po' lontano rispetto a *Lo Hobbit*.

Come sapete, il prossimo film in programmazione è *La Desolazione di Smaug*. È proprio da questo che vorrei partire per il mio intervento. Cruciale sarà, in questo film, la scena relativa all'incontro tra Bilbo e Smaug nella sala del tesoro di Erebor. Questa porta alla mente un facile parallelismo, sempre all'interno della produzione tolkieniana; si tratta dell'incontro tra Túrin e Glaurung nel Nargothrond, narrato in *Silmarillion* e *Racconti*. Già in questo modo si opera una contrapposizione fondamentale tra i due tipi eroici opposti che Tolkien propone ne *Lo Hobbit*, prima, e ne *Il Signore degli Anelli*, poi: quella tra l'eroe fiabesco o l'Everyman e tra quello che viene comunemente definito Larger-than-life hero. Nei casi specifici, gli Everyman sono Bilbo e Frodo, mentre gli eroi Larger-than-life sono Bard (erede legittimo di un "regno" perduto ed uccisore di un drago) e Aragorn (anch'egli erede legittimo di un regno perduto, dotato di conoscenze e qualità fuori dal comune). L'approccio dei due tipi

eroici nell'incontro col drago seguono pertanto canoni differenti: Túrin è un Larger-than-life hero, pertanto affronta il drago sfidandolo apertamente. Il pattern seguito invece dall'eroe fiabesco è differente: questi non possiede una forza sovrumana, possiede però la propria arguzia. Ed è così che Bilbo si rivolge a Smaug: alla domanda da parte del drago sulla sua identità e sulle sue origini, lo Hobbit risponde tramite enigmi, dato che, scrive Tolkien “*è appunto questo il modo di parlare coi draghi, se uno non vuole rivelare il proprio nome [...]. Nessun drago può resistere al fascino di una conversazione enigmatica e di passare un po' di tempo cercando di comprenderla*”.

Perciò Bilbo si presenta dicendo:

“Io vengo da sotto il colle, e giù per i colli e su per i colli porta la mia strada. E attraverso l'aria. Io sono colui che cammina senza essere visto. [...] Io sono colui che scioglie gli indovinelli, colui che strappa le ragnatele, la mosca che punge. Io fui scelto per il numero fortunato. [...] Io sono colui che seppellisce vivi i suoi amici e li affoga e li ritira vivi fuori dall'acqua. Venni dal fondo di un vicolo cieco, senza esserci mai caduto. Io sono l'amico degli orsi e l'ospite delle aquile. Io sono il Vincitore dell'Anello e il Fortunato; e sono il Cavaliere del Barile.”

Consideriamo ora l'incontro tra Túrin e Glaurung nel capitolo “La Caduta di Nargothrond” del romanzo *I Figli di Húrin*.

“Allora Túrin gli balzò davanti mulinando la spada e la lama di Gurthang splendeva come fosse in fiamme. Ma Glaurung trattenne il suo sbuffo infuocato e spalancò i suoi occhi da serpente, piantandoli su Túrin. Senza alcun timore, Túrin gli guardò dritto dentro e levò la sua spada. Ma, immediatamente, cadde sotto il terribile incantesimo del drago e rimase immobile come un sasso. Restarono così immobili a lungo, in silenzio davanti alle porte di Felagund. Poi Glaurung tornò a parlare, beffandosi di Túrin, e disse: «Perverse sono state tutte le tue azioni, figlio di Húrin; ingrato figlio adottivo, bandito, assassino del tuo amico, ladro d'amore, usurpatore di Nargothrond, comandante sconsiderato, traditore del tuo stesso sangue». [...] E Túrin, sotto l'incantesimo di Glaurung, rimase ad ascoltare queste parole e si vide, come in uno specchio, deformato da maligne arti, e detestò ciò che vide.”

Come possiamo notare, qui il Larger-than-life hero, nonostante la sua forza innata e la sua esperienza in campo militare, soccombe al tranello del drago. Diversamente, l'Everyman riesce non già a beffare il drago, ma per lo meno a non cadere sotto l'incantesimo del suo sguardo, che lo avrebbe portato a rivelarsi e a svelare la posizione dei Nani. Possiamo ulteriormente

apprezzare questo “rovesciamento di ruoli” nella misura in cui osserviamo come Bilbo, cercando di ingannare Smaug, si dia degli appellativi *celebrativi*, mentre, a parti inverse, Glaurung, cercando di ingannare Túrin dissuadendolo dalla sua missione di salvare Finduilas (che gli avrebbe forse permesso di fuggire al proprio destino) gli dà degli appellativi *denigratori* che sono volti a fiaccarlo nell'animo. La specularità delle due situazioni è impressionante.

Da questo semplice esempio possiamo facilmente intuire come non esista una gerarchia all'interno dei differenti tipi eroici che Tolkien crea per le sue opere. Bilbo, anche con la semplicità delle sue conoscenze, riesce laddove l'orgoglioso Túrin fallisce.

Ed è proprio l'orgoglio di Túrin che ci fornisce lo spunto per la prossima riflessione. Come già accennato, nella mia tesi di laurea ho posto grande attenzione sul profilo eroico del Kullervo kalevaliano, del Kullervo tolkieniano per finire a Túrin. In un capitolo, ho anche trattato della figura del figlio di Húrin in relazione con altri eroi del *legendarium* tolkieniano. La parte seguente che vado a leggervi può fornirvi un interessante spunto di riflessione.

Il tema dell'eroismo viene tuttavia sviluppato anche nei suoi elementi negativi, quelli dell'eccesso e della mancanza di fiducia nel prossimo. Nascono così alcune figure di eroe che rappresentano una critica all'eroe, tra i quali Túrin, forse, è quello a cui si devono imputare meno colpe. Scrive Richard West, citando il suo saggio *Túrin's Ofermod: An Old English Theme in the Development of the Story of Túrin* : “Tolkien uses the character of Túrin to examine the theme of heroic excess, a hero who is the embodiment of a critique of heroism”<sup>1</sup>. [...]

Lo spunto per la nostra riflessione sulla critica all'eroismo ci viene dato dalla risposta che Jesse Mitchell diede a West nell'articolo *Master of Doom by Doom Mastered: Heroism, Fate, and Death in the Children of Hurin*: “[I]f Turin is a symbolic critique of heroism, he is a minority (keeping such particular company as Feanor, Thorin, and Boromir). Of some importance, however, is that these misanthropic characters are still on the side of Good, murky though their agendas may at times seem; they are all still heroes, not caricatures<sup>2</sup>.”

**[Segue una parte esplicativa prima su Túrin e poi su Feänor,  
ma noi passiamo direttamente a Thorin]**

---

1 J. Chance, Tolkien and the Invention of Myth: A Reader. Richard West, Setting the Rocket Off in Story: The Kalevala as the Germ of Tolkien's Legendarium

2 In Jesse Mitchell, Master of Doom by Doom Mastered: Heroism, Fate, and Death in the Children of Hurin in Mythlore, Vol. 29, No. 1-2, Fall-Winter 2010

Thorin Scudodiquercia. Il suo desiderio di possesso dell'Archengemma, il “cuore della montagna” lo porta quasi alla follia, tanto che Bilbo considerava la preziosa pietra quale il cuore stesso di Thorin. Scudodiquercia è, come gli altri eroi qui in analisi, estremamente testardo, orgoglioso e, caratteristica frequente nei Nani, ossessivamente attratto dall'oro. Come Feänor è incredibilmente diffidente, poiché non si fida di Gandalf né di Bilbo, e, sebbene a poco a poco impari a stimare lo Hobbit, sospetta che le vere intenzioni di Gandalf siano di prendersi gioco di lui e di scatenare una guerra. La sua mancanza di fiducia nel prossimo lo porta a barricarsi nella montagna, e a rifiutare l'ambasciata degli Uomini di Pontelagolungo e degli Elfi Silvani. Sarebbe addirittura pronto a muovere loro guerra, ma l'arrivo di truppe di Mannari e di Orchi lo costringono ad allearsi coi Popoli Liberi. Il suo valore rovescia parzialmente le sorti della Battaglia delle Cinque Armate a favore di Elfi, Uomini e Nani, ma le perdite sono ingenti. Anche lui sul letto di morte si pente, di fronte a Bilbo, per tutto il male derivato dalla sua cupidigia:

“In te c'è più di quanto tu non sappia, figlio dell'Occidente cortese. Coraggio e saggezza, in giusta misura mischiati. Se un maggior numero di noi stimasse cibo, allegria e canzoni al di sopra dei tesori d'oro, questo sarebbe un mondo più lieto. Ma triste o lieto, ora debbo lasciarlo. Addio!”<sup>3</sup>.

Le azioni di Thorin avranno tuttavia conseguenze più positive rispetto a quanto non succeda con gli altri personaggi in esame: parte del tesoro di Erebor sarà donato agli Uomini di Pontelagolungo perché possano riprendersi dalle devastazioni di Smaug, e i Nani potranno tornare a vivere sotto la Montagna.

Tra questi eroi come critica all'eroe possiamo notare diversi punti di contatto. Il parallelismo più evidente che si possa tracciare tra Thorin, Feänor e Boromir è la brama di possesso di un oggetto straordinario: l'Archengemma, i Silmaril, l'Anello. Per motivi diversi e con risultati diversi, questi tre personaggi ad un certo punto della loro storia consumano la propria anima nella brama dell'oggetto in questione al punto da condannarsi e condannare coloro che li circondano. Feänor condanna la sua stirpe all'estinzione tramite il Giuramento. Thorin provoca una guerra contro Elfi e Uomini. L'allontanamento di Boromir e di Frodo divide la Compagnia, rendendo più semplice per gli Uruk l'attacco e il successivo rapimento di Merry e Pipino.

Tutti e tre questi personaggi sono però “graziati” da una sorta di “conversione” al

---

3 In J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, p. 232

momento della morte. Feänor si rende conto dell'orrore compiuto e del tragico destino al quale la sua stirpe andrà incontro. Boromir ammette il suo errore e il suo fallimento di fronte ad Aragorn. Thorin chiede perdono, e riconosce in Bilbo (lo scassinatore, lo Hobbit, il sempliciotto) un esempio da seguire e una figura da stimare.

Ed è in questo modo che Bilbo si rivela, in questo caso, un eroe più grande rispetto ai classici dei larger-than-life heroes. Perciò gli onori che verranno in seguito a lui tributati ci appaiono, alla luce di queste riflessioni, assolutamente più che meritati.